

La nostra preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze

Domande per aiutare la nostra riflessione per il confronto nelle Parrocchie di Sant'Antimo e di Santa Croce:

Sulla Prima Via: **“Uscire”**

- Quali sono le mie/le nostre paure nel contesto odierno?
- Come rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo?
- Siamo in ascolto delle parole dei contemporanei? Di quali in particolare?
- C'è la tendenza a rimanere nelle abitudini e nelle inerzie?
- Quali strade nuove intravediamo e intendiamo percorrere nel cambiamento in atto?
- Quali sono oggi le “periferie umane” che con urgenza intendiamo raggiungere? (cfr. E.G. 46)
- Sappiamo coinvolgere come veri “soggetti” le persone perché si riesca, nell'ascolto e nella comunione delle reciproche esperienze e competenze, a realizzare una “pastorale creativa”? (cfr. E.G. 33 e prima 11)

Riflessioni condivise sulla prima via verso l'umanità nuova: **“Uscire”**.

- Ci si è chiesti quali siano le personali e comunitarie paure e si è pensato alla tentazione di mettere i remi in barca; non trovare il coraggio di agganciare chi lavora nelle “periferie”; lasciarsi condizionare da limiti caratteriali e/o da quelli che provengono dai riscontri altrui...
Ci si è chiesti anche se oggi, con l'esperienza del terrorismo, non si sia portati a vedere la religione come fonte di costrizioni e paure.
Riconoscendoci di non grande attività pastorale, abbiamo convenuto che si è frenati spesso da scuse inappropriatamente presentate.
Importante anche il “come” si esce: vengono stabiliti rapporti veri, profondi? Oppure sono frettolosi e piuttosto superficiali, non proprio lasciati incidere la pelle?
Quando si nota una certa apertura mentale e il desiderio, poi si ha difficoltà a trovare la strada con concretezza, a livello di orientamento di fondo e costante, e non soltanto come singoli, ma comunitariamente.
- Ci si è interrogati su chi sia Gesù per ciascuno di noi, sulla necessità di vivere l'incontro con Lui con una preghiera meno scontata e abitudinaria, con i sacramenti, l'adorazione, la lectio vissuti con maggiore intensità.
Pare una necessità approfondire la fede, sapendo quanto sia richiesto anche dall'odierno contesto multiculturale e multireligioso e tuttavia non ci si allontana facilmente da abitudini o non si intraprende con coraggio la via che richiede un qualche sforzo del pensiero.
Ogni giorno dovremmo sperimentare quanto Gesù ci sia necessario (come ebbe a dire Paolo VI) e viverlo in una perenne “novità”.
In Lui facciamo l'esperienza importante e liberante di rialzarci dopo ogni caduta. Sappiamo quanto la preghiera “contemplativa” trasformi ed educi
- Abbiamo voluto verificare quanto siamo in ascolto delle parole dei contemporanei e ci è sembrato sottolineare quanto sia importante, per una matura umanità, coniugare la libertà con la responsabilità, i diritti personali (non ci piace la dizione individuali) con la condivisione, la fragilità con l'accompagnamento.
Si è posta in risalto anche l'odierna sensibilità ecologica, con le attenzioni necessarie che richiede.
Ci sembra importante riaffermare la forza creativa del perdono e dell'abbraccio dopo il conflitto.
- Nel constatare la tendenza a rimanere nelle abitudini e spesso anche nelle inerzie, si nota una terribile difficoltà ad intraprendere scelte più radicali. Talora pensiamo anche siano rese impossibili dalle concrete situazioni e relazioni che siamo venuti costruendo.
- Non siamo molto preparati ad intravedere concretamente strade nuove da percorrere pastoralmente nel cambiamento in atto e sentiamo l'urgenza e la necessità di essere aiutati in questo. Tuttavia siamo convinti che queste non potranno prescindere da una forte testimonianza della carità e preoccuparsi di cominciare da coloro che ci sentono lontani per orizzonti culturali diversi, nonché dai più deboli, feriti e posti ai margini.
- Ci sembra indispensabile raggiungere quelle che riteniamo siano oggi le “periferie umane esistenziali”: persone separate, giovani, immigrati, disoccupati, rassegnati.
- Rimane ancora da analizzare in profondità la nostra incapacità a coinvolgere persone in modo tale che si sentano veri “soggetti” di un'azione pastorale condivisa superando ritrosie, paure e inerzie. C'è il desiderio di un'azione condivisa e “creativa”, ma ci chiediamo “come” riuscire a ricercare

persone disponibili nella gratuità, provvedere alla sistemazione di spazi utili, accogliere le varie esigenze, crescere in una fraternità che moltiplichi risorse e sostegno.

Domande per aiutare la nostra riflessione per il confronto nelle Parrocchie di Sant'Antimo e di Santa Croce:

Sulla Seconda Via: **“Annunciare”**.

- Quali esperienze positive di “annuncio” conosciamo?
Quali sono le modalità con le quali ne siamo venuti a contatto?
Per quali motivi hanno avuto particolare risonanza in noi?
- Riteniamo un grande dono essere introdotti nel Vangelo di Gesù Cristo?
Quali sono le motivazioni che ce lo fanno apprezzare?
Riesce a provocare in me/in noi una gioia maggiore rispetto alle preoccupazioni e alle occupazioni quotidiane?
Potrei indicare il suo ruolo nel viverle ed affrontarle?
- Quali conversioni, a livello personale, avverto dover compiere per aiutare le persone ad incontrare il Vangelo?
- Quali conversioni, a livello comunitario, per vivere e annunciare il Vangelo nella situazione attuale?
Attraverso quali iniziative e percorsi?
Come offrirlo nella pluralità culturale e religiosa del nostro tempo e del nostro ambiente?
Quali le vie da percorrere in proposito?
- Avverto la necessità personale e comunitaria di una riforma degli itinerari dell'educazione alla fede per un annuncio rinnovato nella cultura mediatica e digitale che tanta rilevanza ha acquisito presso ragazzi, giovani e adulti nel nostro tempo?
Come intendo formarmi a rispondere a questa necessità? Oppure semplicemente la rifiuto?
Quali proposte intendo fare per l'assunzione della responsabilità comunitaria a questo riguardo?

Riflessioni condivise sulla seconda via verso l'umanità nuova: “Annunciare”.

- Abbiamo messo in comune le esperienze positive di “annuncio” che conosciamo. Il Papa Francesco rivela una immediata capacità comunicativa, sa raggiungere tutti, mostra vicinanza nella quotidianità. C'è chi conosce e apprezza la Comunità Romena e quella di Bose; chi si mostra soddisfatto dell'ascolto dell'Omelia domenicale.
E' stato messo in risalto il documento sul “Rinnovamento della Catechesi” e ricordati gli incontri che a suo tempo furono fatti in Diocesi, specialmente –allora- sulla catechesi per l'Iniziazione Cristiana. Si apprezza il lavoro della Scuola di Teologia e quello dell'Azione Cattolica.
Sono ricordati gli incontri sulla Bibbia nei “gruppi del Vangelo”.
Si raccomanda un linguaggio semplice ma anche moderno, che coinvolga e attragga.
Importante anche la personale lettura di qualche testo o i brevi commenti che qualche giornale riporta sulla Liturgia domenicale.
E' stata apprezzata l'esperienza vissuta partecipando alla celebrazione festiva in una parrocchia fiorentina presso un sacerdote amico: coinvolgimento dialogico nell'Omelia, al quale parteciparono anche i ragazzi senza alcuna soggezione; segni semplici ma condivisi veramente con tutti; esperienza del pasto comune al termine dell'Eucaristia.
- E' ritenuto un grande dono essere introdotti nel Vangelo di Gesù: dà un senso profondo alla vita e svela noi a noi stessi; motiva reazioni positive nei confronti degli altri; dà speranza; offre nuovi orizzonti e aiuta a capire ciò che è essenziale e ciò che non lo è. Porta ad una maggiore obiettività nel valutare gli eventi, riuscendo a far considerare aspetti talora non immediatamente manifesti; vi appare una esperienza di amore, di liberazione e di dignità.
Vi si rivela la grazia dell'illuminazione e della gratuità.
Rimotiva sempre le scelte quotidiane, ma occorre richiamarlo ogni volta in maniera migliore e non darlo per scontato.
In esso Dio si offre come impensabile e inimmaginabile, che mi si rivolge con libertà assoluta e nella libertà mi coinvolge: “...in fondo tutto è grazia!”.
- Ci si è chiesti quali conversioni siano richieste “a livello personale”: conoscenza più approfondita della fede; la testimonianza di una vita più coerente; superamento di limiti caratteriali di timidezza, di insicurezze, di aggressività, pur mantenendo la semplicità nei rapporti e la libertà nell'offrire il Vangelo.

Occorre anche evitare lo scoraggiamento e “non mettere i remi in barca” quando all’invito non si hanno riscontri. Bisogna avere capacità di ascolto, incrociare le attese più profonde degli altri, testimoniare serenità e pazienza, stabilire relazioni amichevoli e costanti.

E’ necessario accostarsi con regolarità al sacramento della Confessione, vivere lo stato di grazia: è fondamentale.

Importante il “farsi prossimi” alle persone.

- Si è cercato di condividere anche la riflessione sulla conversione “comunitaria” da proporre: la proposta e l’invito a fare esperienza partecipata della “preghiera contemplativa” e degli approfondimenti comuni della Parola.
- Testimonianza di una fraternità scevra da pre-giudizi e giudizi, ricordando le parole di Gesù: “Da come vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli.
Riflettere insieme e responsabilizzarsi nella “lettura” del nostro tempo e delle sue necessità; un aiuto può venire da una ripresa dei “Percorsi del Pensiero” e dalla cura di un effettivo “Cortile dei Gentili” veramente aperto, nella gratuità dei rapporti, senza prefiggersi accaparramenti ma affidando tutto alla grazia.
Importante anche che la Liturgia stessa sia momento di autentica fraternità, con concretissimi gesti, saluti, dialogo propositivo e incoraggiante, esperienza di misericordia con il Dio che ama e salva.
- Infine abbiamo valutato positivamente l’itinerario di evangelizzazione e di catechèsis che le Parrocchie di S. Antimo e di S. Croce stanno portando avanti con i genitori e i ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti della Iniziazione Cristiana e ci pare dover continuare e migliorare in questa linea.
Ci siamo domandati in che modo possiamo non attendere, ma rendersi presenti in loco, con rapporti veri ed amichevoli con le persone del territorio.
Ci si propone di formarci anche ad una migliore conoscenza e all’uso pastorale dei mezzi di comunicazione sociale e del digitale. C’è una sensibilità da suscitare al riguardo e ne studieremo le modalità più efficaci e a noi possibili.
L’itinerario della testimonianza della “carità”, mettendosi anche in grado di viverla concretamente negli spazi parrocchiali che potrebbero essere recuperati e aperti allo scopo, permetterebbe di tener fede alla via privilegiata dell’annuncio evangelico e di incontrare persone, nella situazione odierna, di diversa estrazione culturale e religiosa. Qualche piccola esperienza negli anni è stata realizzata, ma occorre superare l’episodico. Ci sarebbe così una “storia di carità” che di per sé è evangelizzante. Occorre più coraggio, più condivisione, più partecipazione.
La “decima” (simbolicamente) non potrebbe essere una via?
Potremmo farci aiutare anche da chi ha già accumulato conoscenze ed esperienze in proposito.

Domande per aiutare la nostra riflessione per il confronto nelle Parrocchie di Sant’Antimo e di Santa Croce:

Sulla Terza Via: “**Abitare**”.

- Che cosa significa in concreto per me/per noi vivere e partecipare alla realtà della “parrocchia” (parà-oikìa = vicino alla casa), realtà popolare e non di élite?
Mi preoccupo di conoscerne il territorio? Come potremmo agire più capillarmente per offrire comunicazioni, per recepire maggiormente le necessità e i desideri delle persone?
Ci sono esperienze in proposito?
- Quali trasformazioni demografiche, sociali e culturali riesco a notare nel territorio parrocchiale?
Ho stabilito rapporti tali con le persone da permettermi questa conoscenza?
Quale l’apporto delle mie esperienze, del mio vissuto, alla migliore conoscenza, alla riflessione condivisa e all’azione della parrocchia in cui vivo per il bene dei suoi abitanti?
- Quali le “povertà” emergenti attorno a noi?
Quali i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti al riguardo?
Potrei indicare esperienze positive di cui sono venuto a conoscenza o che addirittura mi hanno visto coinvolto?
Quali risorse posso mettere a disposizione della comunità parrocchiale come tempo, come aiuto all’organizzazione di incontri di festa, come possibilità di condivisione, perché si realizzi meglio l’ideale di una “Chiesa povera e per i poveri” mettendomi in gioco?
- Avverto la necessità evangelica di “ripartire dagli ultimi”? Che cosa può e deve significare concretamente nel nostro contesto?
Quali conversioni personali ritengo dover mettere in atto?

Ho qualcosa da rivedere nello “stile o modello di vita”? Come posso essere aiutato a farlo?
E come posso aiutare la stessa comunità parrocchiale ad essere “segno” di povertà, semplicità, accoglienza, ricerca e condivisione?

Riflessioni condivise sulla terza via verso l'umanità nuova: “Abitare”.

- La partecipazione alla Celebrazione Eucaristica settimanale rimane un punto fermo anche per il contatto con le persone.
Anche la realtà del Coro Parrocchiale, al quale si sono aggiunte nuove presenze, permette conoscenza, tra l'altro anche nelle relazioni con le altre parrocchie.
E' cresciuto il positivo rapporto con le famiglie che frequentano la catechèsis.
La Benedizione annuale alle famiglie permette di avere una “istantanea” della popolazione parrocchiale: sappiamo approssimativamente dove abitano musulmani, ortodossi, non credenti e anche le non poche case vuote. Rimane tuttavia da sviluppare un rapporto non episodico con le persone, sia a livello di informazione di quanto accade in parrocchia, sia a livello di proposta.
Anche certi appuntamenti vissuti dalle persone (battesimi, cresime, nozze...ma anche onomastici e compleanni) potrebbero vederci fraternamente più attivi.
C'è l'appuntamento mensile con alcune persone inferme, ma va certamente sviluppata una frequentazione più ampia da parte dei parrocchiani, così da far emergere meglio la presenza della “comunità”.
E' da sviluppare anche la disponibilità al colloquio informale anche per strada.
Forse qualche persona potrebbe aver piacere di sentirsi coinvolta nella vita della parrocchia e nei servizi ad essa necessari: si tratta di riuscire a progettare organicamente gli spazi di intervento.
Infatti queste persone non possono essere e apparire dedite solamente alla manualità, ma entrare in un cammino ampio di formazione e condivisione.
Anche le Celebrazioni esigerebbero una maggiore condivisione nella preparazione e ci chiediamo: come rendere questo appetibile?
- Negli anni tante presenze sono venute meno per morte o infermità, e non si è riusciti a coinvolgere in maniera ampia i giovani. Questi abitano il territorio ma non frequentano abitualmente la parrocchia che, al momento, non riesce a dare loro stimoli sufficienti. Il non numeroso gruppo dei giovani vicini, se non hanno lesinato il loro impegno anche a livello interparrocchiale e diocesano, sono anche in dispersione per il lavoro o lo studio.
C'è stata una trasformazione nelle caratteristiche della popolazione: molti più immigrati dall'Africa e forse ancora di più dall'Est Europeo. Qualcuno sarebbe anche disponibile ad intessere rapporti più costanti: solo da questi potrà nascere una certa relazione di amicizia e di stima che vada oltre la richiesta di aiuto.
Occorrerebbe anche aiutare il passaggio, per quanto riguarda la partecipazione alla Liturgia domenicale, da fatto individuale e in certa misura passivo, a evento missionario: farvi emergere la realtà e le necessità delle persone del territorio e proporsi di andare a loro in una rete di relazioni che potrebbero permettere una migliore conoscenza condivisa e l'elaborazione di alcuni itinerari di interesse, presenza, sostegno.
Il territorio ha avuto una trasformazione anche a livello di lavoro, di professioni: dalla occupazione nell'industria si è passati alla disoccupazione o alla moltiplicazione di ristoranti e negozi di abbigliamento.
Dovremmo partecipare alla vita del Quartiere, coinvolgerci in iniziative comuni che facciano vivere la storia e le esigenze del territorio.
Andrebbero curati e condivisi momenti di festa: anche così avverrebbe una migliore conoscenza.
- La variegata realtà culturale odierna può passare da possibile fonte di sospetto, o indifferenza, o conflitto, ad una opportunità, ricchezza, stimolo, approfondimento della propria identità e di quella altrui, con una integrazione ad un livello più alto.
La disoccupazione provoca non solo apprensioni di carattere economico, ma anche disagi psicologici, sociali. In particolare ai giovani si rischia di “rubare” il futuro o di crear loro incertezze che si traducono in disagi esistenziali.
Si nota un impoverimento generale di fiducia e speranza nel territorio; difficoltà accresciute nei rapporti familiari sempre più spesso fragili, con ripercussioni educative.
Anche la Comunità ecclesiale vive la ripercussione di queste difficoltà che investono l'economia, la cultura, la trasmissione della fede che rischia di essere “di nicchia” e non “popolare”.
Si può dire che anche la Comunità parrocchiale vive come tale la povertà, da quella economica alle forze povere che la caratterizzano attivamente. Occorre però non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, confidare nella freschezza di un Vangelo autenticamente testimoniato e rendersi

più capaci di una “condivisione” pensata, organizzata, che sappia incontrare la gente. Stiamo chiedendoci: come?

- C'è l'anelito a poter raggiungere gli “ultimi” e ci sono piccole esperienze in proposito. Si tratta anche di farci aiutare sia ad individuare concretamente queste povertà, sia a progettare l'azione necessaria. Famiglie, disoccupati, anziani e disagio giovanile ci sembrano gli spazi urgenti delle attenzioni. Occorre anche “riprogettare” la vita personale perché diventi più funzionale alla comunità, al bene condiviso: si potrebbe avere così una moltiplicazione di risorse, una minore dispersione di energie, una più organizzata e sapiente azione pastorale, soprattutto una rete bella di amicizia. E' la testimonianza del “Guarda come si vogliono bene”.

Domande per aiutare la nostra riflessione per il confronto nelle Parrocchie di Sant'Antimo e di Santa Croce:

Sulla Quarta Via: “**Educare**”.

- E' stato detto: “L'educazione è divenuta una vera e propria emergenza”. Condivido questa affermazione? Che cosa mi rende convinto della mia posizione? Quali sono oggi le prospettive inedite, rispetto al passato, che richiedono una più appropriata azione educativa? Quali difficoltà ho sperimentato nella mia azione educativa di genitore, a livello professionale, nelle relazioni che mi caratterizzano?
- In quali esperienze positive a livello educativo sono cresciuto/a? Saprei indicarle senza essere troppo generico/a? Quali esperienze educative positive ritengo aver messo in atto? Ho avuto un riscontro sufficientemente gratificante? Quali conseguenze ho potuto notare in coloro verso i quali ho esercitato la mia responsabilità educativa?
- Relazioni non episodiche e non superficiali; capacità di pensare ed esercizio critico e non passivo della ragione; esperienza di vero ascolto e di dialogo sincero e rispettoso, richiedono percorsi pedagogici sempre in atto e mai rinunciarli. Quali conversioni ritengo dovermi proporre a livello personale? Su quali punti, in concreto? Quali conversioni ritengo dover proporre alla Comunità Parrocchiale cui appartengo perché si realizzino “nuove alleanze educative” per la formazione di persone adulte nella fede, capaci di relazioni inclusive e non conflittuali, inclini alla gratuità, all'accoglienza e al perdono?
- Gli orizzonti odierni di percorsi educativi richiedono sensibilità alla pace, alla giustizia e fraternità (cfr. Evangelii Gaudium, 221), alla salvaguardia e allo sviluppo armonico dell'ambiente. Quale la verifica della personale maturità in proposito? In quali forme si esplicita? Come riesco ad integrare esigenze personali e familiari con quelle a più vasto raggio? Come vivo il rapporto tra generazioni, con l'ambiente, l'utilizzo delle risorse, la ricerca del bene comune, quella di una politica attenta ai veri problemi delle persone? Ci penso e me ne faccio carico? Come?

Riflessioni condivise sulla quarta via verso l'umanità nuova: “Educare”.

- Si riconosce che l'educazione oggi assume carattere di “vera e propria emergenza”. Infatti c'è il rischio di crescere in rapporti interpersonali artificiali, vissuti in lontananza tramite mezzi di comunicazione che non realizzano vere e proprie “relazioni di vicinato”, le quali invece con incontri e scontri aiutano il confronto, la riflessione ragionata, la verifica o il superamento della propria posizione oltre l'autoreferenzialità e gli slogan. L'odierna conclamata concezione riguardante l'esercizio della sessualità merita attenzione e impegno educativo rinnovato. Le tradizionali centrali educative non sembrano riscuotere la considerazione che in altri momenti storici hanno avuto. La difficoltà maggiore sembra riguardare l'odierna realtà familiare e quella degli adulti in generale: si nota una fragilità accentuata per la quale si vive una sofferenza per quanto attiene a rapporti costanti che potrebbero costituire un riferimento positivo nella maturazione delle nuove generazioni. I bambini poi si trovano a non sperimentare una linea educativa univoca, anche per le separazioni che sempre più numerose riguardano le loro famiglie. Il mondo, divenuto villaggio globale, arricchisce certamente di notizie, informazioni e conoscenze, tuttavia vengono a mancare filtri che permettano una crescita personalizzata, che facciano evitare il

rischio di genericità e omologazione nei pensieri e nei comportamenti. Non si tratta di rifiutare la realtà nella quale ci si è venuti a trovare, piuttosto di acquisire conoscenze e strumenti per viverla con sufficiente capacità critica, cogliendone valori oggi messi a disposizione ma che non si tramandano più in maniera scontata: gratuità, senso della giustizia, solidarietà, amicizia oltre le convenienze, rispetto dell'ambiente, accoglienza misurata sul bisogno dell'altro oltre le appartenenze, capacità di responsabilità in proprio senza il gioco dello "scarica barile", vera sensibilità e concreto impegno per la pace...

Sono presenti dicotomie tra istruzione ed educazione, con preponderanza della prima sulla seconda; anche tra ideali conclamati e valore commerciale spesso inseguito; frenesia e moltiplicazione degli impegni cui spesso non si riesce a dare senso unitario per un armonico sviluppo della persona. L'idea di competizione influisce negativamente sul processo educativo.

Anche l'esempio, seppure importante, talvolta non appare più sufficiente o determinante, per i molteplici influssi che si ricevono nella società oltre i propri luoghi di riferimento ordinari.

Importante risulterà una Comunità parrocchiale motivata e, a dire il vero, constatiamo la positività di incontri con le famiglie e le diverse esperienze vissute insieme.

A livello personale c'è il desiderio di superare alcune difficoltà acquisendo una competenza più approfondita per relazioni che passino dal generico all'effettivo concreto incrocio delle necessità, delle attese, delle capacità e delle competenze delle nuove generazioni. Ci pare esserci un orizzonte aperto offerto, ma che non riusciamo ancora a tradurre in percorsi cadenzati e organici che possano mostrarsi credibili e coinvolgenti. Condividiamo la necessità di farci aiutare in questo.

- Ci siamo scambiate le personali esperienze, che necessariamente risultano diverse le une dalle altre nella vicenda educativa che ci ha riguardato, che tuttavia può avere anche punti comuni.

Qualcuno è andato incontro ad esperienze difficili per ragioni familiari, ambiente autoritario che ha prodotto qualche trauma e senso di soffocamento; anche in altri ambienti educativi non sono mancate restrizioni esagerate.

Per qualcuno, forse influendovi anche l'età, oltre al carattere, si è potuta riconoscere la positiva influenza della famiglia (unita nonostante burrasche e talora conflitti), della scuola (nonostante carenze via via evidenziate a livello di metodo e di contenuti), dell'ambiente specifico della adolescenza e della giovinezza (relazioni di vicinanza gomito a gomito, una certa disciplina formativa, spiritualità che portava a sedimentare valori religiosi ed umani in genere...ma anche il senso dell'essenzialità, la dignitosa povertà, eventi che hanno segnato culturalmente e vitalmente come il Concilio). Anche i momenti di crisi profonde si sono rivelati, una volta superati, fonte di maturazione personale e nelle successive relazioni.

Si conviene che i luoghi di origine in genere hanno lasciato un segno positivo, e ancora la famiglia ha rilevanza fondamentale, come le amicizie anche con persone di idee diverse: anche l'esperienza di contestazione aiuta a crescere, come le persone che aiutano a pensare.

Importante avere punti di riferimento anche associativi.

Si è ricordata la grossa differenza che nel passato veniva sperimentata tra essere maschi o femmine nel periodo adolescenziale.

Qualcuno ha notato che, anche laddove non si è sperimentata una cesura nella esperienza educativa e nelle convinzioni, c'è stata tuttavia una notevole maturazione con le successive relazioni, gli incontri, le letture.

Talvolta ci si può stupire dei riscontri positivi che, nonostante i limiti di carattere e di competenze approfondite, si vengono a ricevere: vi si deve riconoscere il lavoro della Grazia. Questo è anche ciò che si nota a fronte di un non esteso lavoro di coinvolgimento permanente nelle attività comunitarie e di una difficoltà ad una proposta organica missionaria ed educativa.

- Si conviene sulla necessità di migliorare la profondità e anche l'estensione delle nostre relazioni, che spesso sono elettive. Talvolta la difficoltà è data da una certa referenzialità personale o associativa o di gruppo.

Non è assente però il desiderio di una condivisione maggiore di idee, di scelte, di iniziative ecc. per relazioni più profonde. Si auspica però anche una maggiore apertura e disponibilità da parte delle persone con le quali non è in atto al momento una relazione coltivata.

Occorre debellare la tendenza a crearsi preconcetti nei confronti degli altri e acquisire quella libertà interiore che permetta di non spaventarsi della reazione altrui, superare il timore di non essere accolti e proporsi di non smettere la ricerca di rapporti positivi con tutti.

E' importante non venir meno a letture che aiutino la comprensione del tempo che stiamo vivendo, evitare il nostalgico pensiero rivolto al passato e cogliere gli aneliti di libertà, di bellezza, di immediatezza che oggi sono presenti.

Bisogna anche essere attenti ai linguaggi giovanili che possono offrire delle opportunità di conoscenza, mentre rivelano forse attese non banali.

Rimane attuale la proposta evangelica: cogliere la profondità e la trascendenza dell'umano; prendere in carico fraternamente le fragilità delle persone; accogliere con misericordia evitando il giudizio di condanna e l'erezione di steccati; condividere i beni con chi è in difficoltà nel segno del rispetto e della gratuità; ricercare il bene comune e allargare i confini oltre le differenti culture, le condizioni sociali, le religioni professate.

Occorre sviluppare rapporti fecondi con le famiglie, con i luoghi della cultura, della salute, della formazione professionale, dello sport ecc. per coltivarvi ricerche di senso che unifichino la persona, aiutino orizzonti ampi di impegno responsabile nel territorio, promuovano scelte coraggiose di obiezione di coscienza, di servizio civile, di costruzione della pace a cominciare dal rapporto con il vicino proponendosi di superare divergenze e ferite inferte.

- E' indubbiamente cresciuta la sensibilità nei riguardi della pace, della giustizia sociale, del rispetto e della ricerca della verità, del rispetto dell'ambiente. Sarà importante anche nella missione evangelizzatrice farci carico di una riflessione su questi aspetti che toccano valori necessari ad una umanità in armonia con la natura.

Non possiamo nasconderci le difficoltà che si incontrano sul cammino che si intraprende in questi campi, né di chi approfitta delle difficoltà altrui e specula su di esse: perciò occorrerà saper prendere posizione con coraggio, anche quando si tratti di superare privilegi acquisiti.

La proposta formativa potrà e dovrà richiamarsi a quella radicalità e gratuità proprie della testimonianza di Gesù e alle esigenze evangeliche che in particolare alcuni Santi, riconosciuti non solo dai credenti, hanno saputo incarnare.

Potremmo farci aiutare anche da chi sta portando avanti progetti di liberazione, di riscatto, di superamento di interessi e violenze anche a costo di notevoli rischi. La testimonianza continua ad essere il canale privilegiato dell'educazione: "Non maestri ma testimoni, e se maestri in quanto testimoni". E' ciò che supera la diversità tra generazioni e le diverse condizioni sociali e culturali. Qui sta la "credibilità" che può attrarre.

Domande per aiutare la nostra riflessione per il confronto nelle Parrocchie di Sant'Antimo e di Santa Croce:

Sulla Quinta Via: "Trasfigurare".

- Quali frutti crediamo siano scaturiti in seguito al Concilio Ecumenico Vaticano II a proposito delle Celebrazioni liturgiche?
Sono partecipate? C'è un coinvolgimento attivo dei presenti? Come si manifesta?
In quali forme potrebbe essere maggiormente stimolata l'attiva partecipazione?
- In quali modi e quanto le nostre Liturgie domenicali sono attente alla odierna cultura? Riescono ad intercettare le domande dei contemporanei ed offrire orientamenti incisivi per le concrete situazioni che si stanno vivendo?
Quali passi ulteriori debbono essere compiuti perché si incontrino con Cristo – che nella Liturgia si rende presente – le aspirazioni più profonde e il vissuto delle persone?
- Quali proposte sono in grado di mettere a disposizione perché la Festa e la Domenica divengano sempre più "spazi di vera umanità"?
Come contribuire ad una consapevolezza maggiore di quanto il Dio di Gesù Cristo sia significativo per la vita personale e sociale degli uomini e delle donne del nostro tempo?
Come rendere appetibili anche per noi le scelte di Gesù, l'essenzialità a cui richiama, lo spirito delle Beatitudini entro il quale si è mosso e che può costituire una vera rivoluzione negli orizzonti, nei rapporti tra le persone, negli impegni nelle istituzioni e nel sociale?
- Quale cura presto alla preghiera e ai sacramenti?
Riescono a "trasfigurare" la vita rendendola capace di attitudine filiale (come quella di Gesù con il Padre), di stile di misericordia e di perdono ricevuto e offerto, di gioiosa testimonianza di una salvezza che mi raggiunge e di cui voglio rendere partecipi pur non nascondendomi quanto, nel contesto in cui mi trovo a vivere, riconosco drammatico, ferito, bisognoso di riscatto, di redenzione, di conversione?
Che cosa propongo perché ciò diventi cammino anche della Comunità Parrocchiale cui faccio riferimento?

Riflessioni condivise sulla quinta via verso l'umanità nuova: "Trasfigurare".

- Certamente la partecipazione alla Liturgia è più consapevole, data anche dalla comprensione della lingua, da una maggiore semplicità ed essenzialità, favorita dalla posizione dell'altare volto verso l'Assemblea.
Si è dato maggior rilievo alla Liturgia della Parola e c'è un coinvolgimento nel Canto, più corale. Nella nostra parrocchia si potrebbe definire "medio" il coinvolgimento, però permane un certo tradizionalismo e della passività. Positivo l'apporto dei chierichetti e i loro gesti in qualche momento rapportati all'assemblea.
Anche l'omelia dovrebbe favorire un certo dialogo.
A livello più generale si rileva come non tutti i rischi siano stati superati: talora si nota un nostalgico ritorno a qualche forma di sontuosità, ad un canto meno coinvolgente e quasi autoreferenziale; alcuni segni e gesti risultano ormai estranei e incapaci di parlare alla mente e al cuore delle persone, rischiando un nuovo "formalismo" perché non si spiega bene e si presuppone la comprensione e la condivisione del modo di celebrare.
Forse risulterebbe prezioso un "gruppo per la liturgia" per condividere la preparazione delle celebrazioni.
Bisognerebbe avere il coraggio di lasciare tradizioni che risultano ormai di "nicchia", incapaci di attirare nuove generazioni, e sostituirle con nuovi spazi di riflessione, silenzio e preghiera.
La diminuita partecipazione alla Liturgia Eucaristica non è certo imputabile al Concilio (come qualcuno ancora vorrebbe far credere), piuttosto ad una evangelizzazione carente e non incisiva, piuttosto "afona" nei confronti del vissuto delle persone, dei giovani in particolare. Bisognerebbe finalmente prendere atto del contesto profondamente mutato, secolarizzato, con tratti notevoli di massificazione e al tempo stesso di spinte individualistiche.
Occorrerà cogliere le occasioni che ci si presentano per sviluppare "ministerialità relazionali" (non tanto culturali) competenti, per formare coloro che si avvicinano occasionalmente alle celebrazioni dei Sacramenti e coltivare ulteriori approfondimenti (= mistagogia) possibilmente inseriti nei contesti della loro vita.
- Si constata di norma un certo divario tra ciò che vivono le persone e ciò che viene celebrato. Un certo nesso lo si riscontra talora nel momento omiletico, che costituisce certamente un'utile cerniera tra le due realtà. C'è però una certa passività, giacché le domande delle persone non hanno, al momento, nella Liturgia altre forme per affiorare.
Si richiede pertanto una preparazione condivisa almeno con un gruppo composito che sappia esprimere le domande dei contemporanei e le possa tradurre in gesti e preghiera: non si tratta di snaturare ciò che è essenziale nella celebrazione, ma di potersi maggiormente predisporre all'ascolto, aiutare l'attivo coinvolgimento dei variegati componenti l'assemblea domenicale (bambini, giovani, famiglie, anziani, diversamente abili...) cogliendone desideri e attese, preoccupazioni e smarrimenti, bisogni e speranze, necessità di sperimentare la "festa".
Le difficoltà a rendere evangelizzatrici le nostre Liturgie sono certamente il segno della nostra povertà di proposte e iniziative partecipate, di percorsi organici e sistematici di annuncio, riflessione e carità. Non possiamo rinunciare ad individuarli, concretizzarli e stimolarci a renderli appetibili e fonte di gioia.
- Occorre prendere atto di una mentalità che porta a vivere la domenica e le feste: in chiave individualistica, anche se con la famiglia o con il raggiungimento di parenti; in chiave economicistica, mediante apertura di negozi, frequentazioni di ristoranti ecc.
La Comunità Ecclesiale come tale, però, può facilmente comprendere come vi siano persone presenti, nel proprio territorio, sole o anche impossibilitate. Come rendersi prossimi ad esse per far vivere il senso della festa? Come aiutarci a realizzare la socializzazione possibile vincendo in noi stessi la mentalità individualistica ed economicistica?
Creare spazi adeguati, vivere insieme pasti e momenti di gioco, di colloquio, di racconto ecc.
Testimoniare la gioia della gratuità, della disponibilità, dell'ascolto e dell'incoraggiamento. Darsi da fare per realizzare tali appuntamenti delle persone con chi fa riferimento a Gesù Cristo e ai suoi vasti orizzonti, al tempo stesso concretissimi.
Rendersi presenti anche nei luoghi particolari di sofferenza con iniziative appropriate.
Così nascerà anche una relazione maggiore tra le persone che formano l'assemblea festiva.
Si dovranno realizzare spazi per l'approfondimento della fede. Non proporsi con autoreferenzialità e onniscienza, ma condividere con altri letture, esperienze, riflessioni sulla realtà che ci circonda, si conosce e di cui facciamo parte.
Condurre una vita più sobria ed essenziale: di tante cose si può fare a meno.

I servizi che si esercitano anche nelle celebrazioni non portino a deconcentrarci.

Qualcuno rileva quanto sarebbe importante avere la presenza di una comunità religiosa.

- Si riconosce il dono efficace della grazia di Dio che dona consapevolezza filiale, serena e fiduciosa. Dio è avvertito nella sua misericordia e nel suo abbraccio di Padre, mentre si costatano personali limiti, deficienze e anche negligenze.

Il dono della fede ed una qualche maturazione avvenuta nel tempo fa sperimentare una interiore libertà ed orizzonti sufficientemente ampi per gioire di quanto si è ricevuto e per superare nella fiducia gli stessi limiti e i peccati.

Non manca neppure la gioia di positivi riscontri nelle relazioni con le persone, nonostante carenze individuali di vario genere: si gioisce appunto di ciò che dona il Signore.

Deve però divenire più attenta, organica, ispiratrice la preghiera, capace di ascolto e di adorazione, di meditazione e di più incisivo annuncio.

Anche come Comunità si tratta di lavorare per il raggiungimento di queste mete nel pregare ordinario e nel creare opportune appropriate occasioni oltre quelle attualmente sperimentate (ad esempio con le famiglie della Catechesi). Senza però che divengano "nicchie" che non si prendano a cuore le situazioni di vita delle persone, i problemi della Città, della Chiesa e dell'umanità.

Rimarrà importante la disponibilità a lasciarci perdonare ed esserne grati.